



Meditazione Pasquale - Lc 23, 32-43

- 32 Conducono altri due malfattori,
per essere crocifissi.
- 33 E quando giunsero sul luogo
chiamato Cranio, Golgota,
lo crocifissero
lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra.
- 34 Ora Gesù diceva:
Padre,
rimetti loro,
poiché non sanno cosa fanno.
Ora, dividendosi le sue vesti,
gettavano le sorti.
- 35 E stava il popolo a contemplarlo.
Ora storcevano il naso anche i capi
dicendo:
Altri salvò!
Salvi sé stesso,
se costui è il Cristo di Dio,
l'eletto!
- 36 Ora lo canzonavano
anche i soldati
accostandosi, offrendogli aceto
e dicendo:
- 37 Se tu sei il re dei giudei,
salva te stesso!
- 38 Ora c'era anche un'iscrizione su di lui:
Il re dei giudei costui.
- 39 Ora uno dei malfattori appesi
lo bestemmiava dicendo:
Non sei forse tu il Cristo?
Salva te stesso, e noi!



- 40 Ora, rispondendo quell'altro,
sgridandolo disse:
 Tu temi neppure Dio,
 poiché sei nella stessa condanna?
41 E noi giustamente,
 poiché riceviamo il giusto
 per quanto facemmo.
 Ma costui
 non fece nulla fuori luogo.
- 42 E diceva:
 Gesù,
 ricordati di me
 quando sarai giunto nel tuo regno!
- 43 E gli disse:
 Amen ti dico:
 oggi con me
 sarai nel paradiso!
- 44 Era verso mezzogiorno,
 quando il sole si eclissò e si fece buio
 su tutta la terra
 fino alle tre del pomeriggio.
- 45 Il velo del tempio
 si squarciò
 nel mezzo.
- 46 Gesù gridando a gran voce,
 disse:
 Padre,
 nelle tue mani
 consegno il mio spirito.
 Detto questo, spirò.
- 47 Visto ciò che era accaduto,
 il centurione glorificava Dio:
 Veramente quest'uomo
 era giusto!



48 Anche tutte le folle che erano accorse
a questo spettacolo,
ripensando a quanto era accaduto,
se ne tornavano
percuotendosi il petto.

Salmo 100

2 Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
3 Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
4 Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
5 poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.

Questo è un salmo di lode al Signore. È un invito a riconoscere che lui ci ha fatti e noi siamo suoi, e che la sua misericordia e la sua fedeltà dura in eterno. Questo salmo ci introduce nella Settimana Santa che culmina nella contemplazione della sua misericordia e della sua fedeltà.

Il brano di Luca che vedremo è centrato sul tema della salvezza. Siamo abituati a dire che il Signore ci ha salvati con la croce; siamo così abituati a dirlo, lo acclamiamo dopo la consacrazione nell'Eucaristia. Ma cosa vuol dire che lui ci ha salvati con la croce? Quando si cerca poi di interpretare la salvezza, mediamente l'immagine che esce è questa qui. Noi siamo stati tanti cattivi, tanto tanto cattivi. Allora Dio si è arrabbiato nero con noi e vuole l'espiazione, giustamente, vuole che si paghi il debito. Poi siccome



tutto sommato a Dio siamo debitori della vita, allora aveva bisogno della vita. E allora manda suo Figlio sulla terra a pagare il debito a espiare, a dare la vita. Così viene fuori la bella immagine di un Dio che è Dracula, che succhia il sangue di suo figlio e si ritiene soddisfatto e placato. È l'immagine di Dio che corre spesso nella liturgia, soprattutto Ambrosiana.

Questa immagine è interessante nel linguaggio sacrificale antico. Perché gli antichi usavano sacrificare buoi, montoni, tori e altri ancora, per tenere buono Dio e si sacrificavano gli animali invece del figlio, perché prima si sacrificava il figlio. Poi si cominciò a sacrificare l'ostis, l'ostia il nemico, meglio il nemico del figlio; o il victus, la vittima, il nemico vinto. Un po' alla volta si dicono: non avendo nemici, non essendo bene proprio sacrificare i figli, sacrificiamo le bestie. Allora in questo contesto di un'immagine di Dio diabolica, tipica di tutte le religioni, si viene fuori a dire che non c'è nulla da sacrificare, perché si è già sacrificato Dio sulla croce. Quindi era per abolire i sacrifici.

Se poi invece, continuava a interpretare il sacrificio della croce con la mentalità pagana, allora viene fuori, nelle spiegazioni terribili su Dio, che la sua giustizia è soddisfatta perché finalmente nel sangue del Figlio, che ha valore infinito, è placata ogni giustizia. Sono concetti anche correnti nella teologia. Come con la predestinazione che fa tanti problemi. Paolo viveva in un clima pagano dove tutti erano predestinati dagli astri, dal fato. La vita è tutta predeterminata dalla necessità. Non c'è libertà. Allora Paolo dice siamo tutti i predestinati. A far che cosa? A diventare liberi nel Figlio; che è un'altra cosa. Quindi parte dal linguaggio culturale dell'epoca, per affermare esattamente il contrario. Questo è molto importante.

Anche perché oggi quando parliamo di salvezza, mi risulta che salvato viene fuori sul computer: salvato. Sei a posto! C'è anche il salvataggio automatico per quando sei distratto. Per cui che cos'è la salvezza? Tra l'altro il salvato e l'essere in memoria, è già più vicino.



Vuol dire che non sei cancellato, sei nella memoria di Dio e Dio è nella tua memoria. Con la differenza che è una memoria di libertà.

Allora, vedremo in cosa consiste la salvezza tenendo in sottofondo, una categoria che viene fuori molto in Paolo, soprattutto nella lettera ai Galati, dove si interpreta la salvezza come chiamata alla libertà. È una categoria che anche oggi comprendiamo.

In questo brano di Luca si spiega come il Cristo ci libera e qual è la libertà che ci dà. Luca ha un problema che è relativamente nuovo rispetto a Matteo e a Marco. Si dice che Gesù ci ha salvati. I primi apostoli hanno detto ci ha salvati, poi tornerà presto e vedremo la salvezza compiuta. Quindi la prima generazione ha capito la salvezza, ma anche dice poi dopo verrà e quindi si metterà a posto tutto. La seconda generazione dice: chissà quando viene. Cosa vuol dire la salvezza? La terza generazione, che è quella alla quale Luca si rivolge, comincia a dire: Cristo ci ha salvati, grazie. Ma il male c'è, la morte c'è, l'ingiustizia c'è, la sofferenza dell'innocente c'è, le catastrofi ci sono, ma cosa vuol dire che ci ha salvati? Che significato ha la salvezza nella storia? Mentre i primi non si ponevano questo problema, perché la forte impressione di Cristo, per chi l'ha visto, era proprio l'impressione di una salvezza vista, che poi si sarebbe realizzata anche per me. I secondi l'avevano intravista e l'attendevano; i terzi dicono io non l'ho vista e non so quando verrà. Allora in cosa consiste? Quindi è il problema che abbiamo anche noi, capire cos'è la salvezza e in cosa consiste.

³²Conducono altri due malfattori, per essere crocifissi. ³³E quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, Golgota, lo crocifissero lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Ora Gesù diceva: Padre, rimetti loro, poiché non sanno cosa fanno. Ora, dividendosi le sue vesti, gettavano le sorti. ³⁵E stava il popolo a contemplarlo. Ora storcevano il naso anche i capi dicendo: Altri salvò! Salvi sé stesso, se costui è il Cristo di Dio, l'eletto! ³⁶Ora lo canzonavano anche i soldati accostandosi, offrendogli aceto ³⁷e dicendo: Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso! ³⁸Ora c'era anche un'iscrizione su di lui: Il re dei giudei



costui. ³⁹Ora uno dei malfattori appesi lo bestemmiava dicendo: Non sei forse tu il Cristo? Salva te stesso, e noi! ⁴⁰Ora, rispondendo quell'altro, sgridandolo disse: Tu temi neppure Dio, poiché sei nella stessa condanna? ⁴¹E noi giustamente, poiché riceviamo il giusto per quanto facemmo. Ma costui non fece nulla fuori luogo. ⁴²E diceva: Gesù, ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno! ⁴³E gli disse: Amen ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!

⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo, spirò. ⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: Veramente quest'uomo era giusto! ⁴⁸Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

Il brano termina con la parola spettacolo, in greco c'è la parola *teoria*. Anche noi siamo tra queste folle che stanno lì a guardare questa *teoria*, questo spettacolo: Dio che si mostra. Il brano inizia con una preghiera rivolta al Padre in favore dei fratelli, termina ancora con una preghiera rivolta al Padre e nel mezzo c'è Gesù solidale coi fratelli malfattori. Quindi il quadro della salvezza è Gesù che vive da Figlio e muore da Figlio e vive da fratello e si fa fratello fino alla fine. Questo è il concetto di salvezza che ci offre Luca.

Però, è una salvezza strana, che si realizza nella solidarietà del Figlio dell'uomo, del Figlio di Dio con ogni uomo, anche maledetto sulla croce. E cercheremo di capire il significato di questa solidarietà come salvezza. Così si comincia a intuire qualcosa di cosa significa la salvezza.

La nostra vita è perduta perché ognuno pensa a sé, pensa a salvare sé stesso, è egoista. Per questo viviamo male e moriamo male. La vita che Gesù presenta e la morte che presenta, è la possibilità di vivere in solidarietà col Padre e con i fratelli e la vita e la morte. Quindi viene ad essere una vita totalmente diversa. Una vita



da figlio e da fratello, e una morte da figlio e da fratello, quindi un'esistenza radicalmente nuova. Allora, la salvezza è questa nuova esistenza che Gesù ci ha testimoniato.

Però, diciamolo pure, è una salvezza che ci lascia un po' delusi. Infatti vediamo dal punto di vista religioso ci sono i capi del popolo, i capi religiosi, che dicono: che salvezza è questa. Dio non lo salva, Dio non interviene, finisce da maledetto, da immondo, da bestemmiatore, ma che salvezza è questa? Religiosamente non ha nessun valore, oppure ha un altro valore?

Così, seconda scena, i soldati che rappresentano in fondo il potere militare, ma che è l'espressione del potere allo stato puro, cioè il potere di morte, di oppressione, che dicono: crede di salvare, di essere il re, ma che re è questo? Non sa salvare neanche sé stesso! Quindi dal punto di vista politico la sua salvezza non ha nessun significato. Quindi religioso nessun significato, politico nessun significato.

Poi dal punto di vista personale, ci sono i due malfattori dei quali uno che ragiona molto bene, dice: se questo è il Messia, come lo è, deve salvarci! Altrimenti, che salvezza mi porta, se non mi salva neanche personalmente. Quindi il tema che affronta è questo. La salvezza che Gesù porta: per i religiosi è immonda e non vale niente, per i politici è debole e non serve a niente, personalmente sembra serve a niente.

³²Conducono altri due malfattori, per essere crocifissi. ³³E quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, Golgota, lo crocifissero lui e i malfattori, l'uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Ora Gesù diceva: Padre, rimetti loro, poiché non sanno cosa fanno. Ora, dividendosi le sue vesti, gettavano le sorti.

Prima di ogni interpretazione c'è il fatto, che Gesù è condotto con *altri due malfattori*, altri due con lui, che vuol dire che lui è il terzo malfattore. Questi due malfattori rappresentano tutta l'umanità. La parola malfattore, in greco: *kakourgos*, è uno che fa il male. Tutti noi



facciamo il male, ognuno poi lo fa come può. Professione principale: malfattore. Uno poi lo fa da politico, l'altro da prete, l'altro da papa, l'altra da casalinga, l'altro da professore. Cioè ognuno cerca di affermare sé stesso a spese dell'altro, cerca di salvarsi.

Poi le vie sono tante. Se uno è un bandito, sarà il migliore bandito, se uno è una persona devota, cercherà di essere la più devota, se uno è un intellettuale cercherà di essere bravo. Comunque sempre per primeggiare sugli altri per essere esimio, egregio e per avere una buona immagine di sé, altrimenti che persona è? Cosa vale?

È interessante che Gesù è solidale con l'uomo in quanto malfattore. Altri due vuol dire che anche lui è uno di quelli. Il fatto che Dio sia solidale coi malfattori, è questa la salvezza. È solidale col mio male. Col mio bene è facile essere solidali; col mio male non sono solidale neanche io; col mio male, col mio peccato, con la mia morte, col mio limite. Cosa significa questa solidarietà? È il mistero da chiarire attraverso tutto il racconto.

Sul Golgota si ergono queste tre croci. A destra e a sinistra ci sono tutte le nostre croci che sono tutte meritate, perché il male lo facciamo e se lo facciamo alla fine i conti devono tornare. Il male lo facciamo noi. Al centro c'è una croce, di uno che non ha fatto nulla di male e come mai è lì? Non è giusto che sia lì. Mentre questo che è l'unico giusto, e che non è giusto che sia lì, sta lì volontariamente, invece di arrabbiarsi contro quelli che lo crocifiggono, dice: *Padre perdona loro*. La salvezza che Gesù porta è il perdono, è un amore più grande di ogni male, anche a chi lo mette in croce. C'è un amore più grande del male e della morte. Punto primo.

Punto secondo. Gesù perdonando quelli che lo mettono in croce, ottiene quella che è la massima realizzazione che possa avere un uomo, diventa come Dio, perché Dio è misericordia: *diventate misericordiosi come il Padre vostro*. Diventa l'uomo totalmente libero da ogni male e da ogni paura, talmente libero, da essere addirittura



come Dio. Sa amare oltre ogni condizione. È il Figlio misericordioso come il Padre.

Questo come introduzione, e poi c'è la discussione: a cosa serve questa salvezza, e vediamo allora i tre casi.

Voglio sottolineare questa invocazione di Gesù rivolta al Padre. Al versetto 34 c'è un'altra invocazione, poi al versetto 46. In mezzo davvero tutta l'attenzione di Gesù è portata sui fratelli. Il padre in mezzo. Tutti i versetti, riguardano proprio il tratto di amore e di condivisione - l'amore si fa condivisione - di Gesù nei confronti dei fratelli.

Non sanno cosa fanno. Il mistero cioè proprio della nostra cecità, da nostra durezza di mente e di cuore.

³⁵E stava il popolo a contemplarlo. Ora storcivano il naso anche i capi dicendo: Altri salvò! Salvi sé stesso, se costui è il Cristo di Dio, l'eletto!

C'è il popolo che sta a guardare. Anche noi stiamo lì a guardare. Osserviamo le scene. La prima è quella dei capi del popolo, sono i capi religiosi che fanno le loro giuste considerazioni. Se costui è il Cristo, l'eletto di Dio, Dio lo approva, Dio è con lui; se Dio è con lui lo salverà; se non lo salva vuol dire che Dio non è con lui. Dal punto di vista religioso Gesù è un perduto, è insignificante. Quindi qual è la salvezza religiosa che ci porta Gesù? *Ha salvato gli altri! Salvi sé stesso!* Gesù ci libera per prima cosa dalla falsa immagine di Dio. Dio non è uno che salva sé stesso.

Salvare sé stesso è ciò che detta ogni nostra azione, è l'egoismo. Pretenderemmo che Dio fosse come noi egoista. Per noi la salvezza sarebbe questo, che sarebbe la somma perdizione. Pensate se Dio volesse salvare sé stesso. Se pensasse solo a sé, come facciamo noi? Poveri noi. Se Dio volesse tutto ciò che è suo. Pensate al mattino quando aprite gli occhi e vi dicesse: paga la tassa, paga sull'abbonamento dell'apertura per l'energia per aprire l'occhio, poi la tassa sulla luce e poi sull'affitto dell'occhio. È tutto suo. Se Dio



volesse tenere ciò che è suo, salvare ciò che è suo sarebbe la fine del mondo subito.

Quindi la prima grossa salvezza è che Gesù uccide la falsa immagine di Dio, ci libera dall'immagine di Dio che hanno tutte le religioni. Di un Dio potente che sta lì e noi siamo lì a servirlo e guai a sgarrare, se sgarriamo ci punisce. Se tutto ci va bene chissà cosa ci darà, ma noi gli dobbiamo sacrificare la vita. Quindi ci salva dalla religione e ci fa vedere un Dio che si perde per noi Dio, che ci ama infinitamente. Si perde per noi perduti. Capite che potente salvezza è questa, perché poi l'uomo è a immagine di Dio.

Per cui tutta la nostra vita è sballata, perché abbiamo questa falsa immagine di Dio, di un Dio potente, che domina, che schiavizza e noi ci dobbiamo adattare. Però con chi sta sotto di noi facciamo altrettanto: siamo a immagine di Dio. Se invece Dio è radicalmente diverso restiamo spiazzati. Non possiamo più condurre una vita sul salvare sé stessi - diventate come me che sono potente - è da scemi. Diventate come Dio. Volete diventare potenti, la potenza di Dio che sa morire in croce. Questa è la potenza dell'amore.

Questa salvezza che religiosamente è immonda, insignificante, in realtà significa Dio. Finalmente, abbiamo la nuova immagine di Dio: uno che sa perdersi. Come il padre e la madre per i figli, come chi ama per la persona che ama, e così si realizza nella sua essenza di amore. Quindi ringraziamo Dio che non si è salvato.

Quella che dal punto di vista religioso sembrava la non salvezza, è esattamente la rivelazione di Dio nella sua essenza. Perché noi in realtà, invece di essere noi a immagine di Dio, facciamo Dio a immagine nostra. Dio dovrebbe essere tutto ciò che è l'uomo moltiplicato. Siccome l'uomo desidera il potere è egoista, Dio dovrebbe essere l'infinito egoista, l'assoluto io che schiavizza tutti come facciamo noi. Invece, Dio è il contrario perché è amore.

Questo proprio differenzia radicalmente il cristianesimo da tutte le religioni e anche da tutti gli ateismi che negano questo Dio



religioso, giustamente. Perché questo Dio non è Dio, è Satana. Pensate se si fosse salvato che tragedia, e se lui ci avesse dominato chi ci libererebbe più da un Dio simile.

³⁶Ora lo canzonavano anche i soldati accostandosi, offrendogli aceto ³⁷e dicendo: Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso! ³⁸Ora c'era anche un'iscrizione su di lui: Il re dei giudei costui.

Sulla croce c'è la didascalia che è il titolo della condanna: *Re dei Giudei*. Il re è l'uomo libero, l'uomo ideale che fa ciò che vuole, è l'ideale di ogni uomo, tutti vorremmo essere re e l'uomo è a immagine di Dio, perfettamente riuscito. Ora dal punto di vista politico, di cui i soldati sono i difensori della situazione, il crocifisso, che non sa salvare sé stesso, non è re. Non è un modello d'uomo valido. Se Gesù volesse essere dovrebbe chiamare le dodici legioni di angeli, come dice in Matteo, aviotrasportate, allora tutti si sarebbero inginocchiati anche i romani. Avrebbero fatto un concordato e sarebbero arrivati i nostri, avremmo stabilito un partito cattolico, con le banche cattoliche, avremmo preso il governo del mondo e avremmo realizzato il regno di Dio, giusto, finalmente. Per fortuna Gesù non ha fatto così. Salvi sé stesso. Il ritornello è sempre uguale: salvi sé stesso. Il potere cerca di salvare sé stesso.

Gesù è re, è l'uomo libero a immagine di Dio, perché ha un potere così forte da sapere dare per fino la vita per gli altri. Questo è il potere di Dio. Ed è la contestazione di ogni potere umano, di ogni potere dell'uomo sull'uomo. L'unico potere è il servizio, ogni altro potere è diabolico. È egoismo, è espressione di morte e dà morte. Noi pretenderemmo che Dio avallasse i nostri deliri di potere, diventando lui onnipotente in senso politico. Invece lui abbatte tutti i potenti dicendo: ma voi siete poveri uomini falliti col vostro potere. Non vi accorgete? Fate del male a voi. Non siete figli, non siete fratelli e distruggete gli altri. Non vi accorgete che tutto il male del mondo nasce da questa vostra falsa immagine di uomo?

Allora, praticamente Gesù dal punto di vista politico, ci ha cambiato religiosamente l'immagine di Dio, ci cambia l'immagine



dell'uomo, l'immagine di re, perché il re rappresenta l'uomo, l'ideale dell'uomo, ciò che l'uomo vorrebbe essere: l'uomo libero. L'uomo a immagine di Dio non è quello che domina sugli altri, è quello che serve. Non è quello che mette i piedi in faccia agli altri. È quello che ha tanta forza da dare la vita, piuttosto che fare ingiustizia, che opprimere, che volere stare sopra gli altri. Per questo la croce che è il patibolo dello schiavo, è il trono del re.

In questo modo Gesù realmente ha fatto una politica interessante. Che tutti gli imperatori sono caduti. Ponzio Pilato lo ricordiamo nel credo di traverso perché ha messo in croce Gesù, altrimenti chi si ricorderebbe di Ponzio Pilato. Di lui dopo duemila anni, ancora se ne parla ed è scomodissimo a tutti i potenti se preso sul serio. Contesta in radice il modello di umanità che sta sotto, che è un'umanità perduta, dove ognuno pensa a salvare sé stesso, sacrificando tutti gli altri e più uno è potente e più ne sacrifica.

Questa salvezza, che dal punto di vista politico sembra irrilevante e debole, è più potente di qualunque salvezza. E ancora dopo duemila anni siamo lontani da averla capita. Ma la possibilità di sopravvivere per l'uomo è che prenda sul serio questo tipo di politica, di relazione con l'altro. Che non è una relazione di potere che distrugge, è relazione di amore e di dono, altrimenti l'uomo non può vivere, altrimenti tutte le relazioni sono sbagliate, altrimenti c'è costante oppressione, e uno più sta su più nuoce.

Quindi capovolge i criteri di dominio. Voi sapete che i capi delle nazioni le governano con impero e poi amano essere chiamati benefattori, e vi elencano tutti doni che vi fanno, prima delle elezioni. Amano essere chiamati benefattori, salvatori. Non così tra voi. Il primo sia l'ultimo e servo di tutti, perché il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita.

Quindi vedete che la croce è la critica radicale contro ogni ingiustizia umana, ogni potere dell'uomo sull'uomo, ma soprattutto è la critica alla falsa immagine di uomo che sta all'origine di tutti i mali sociali. È un teologo della liberazione intelligente Luca.



Adesso vediamo la terza prospettiva che è quella personale che è alla radice di tutto.

Negli altri due sinottici, Matteo e Marco, si parla di malfattori o ladroni come è detto, ma globalmente, qui invece Luca li distingue. Siamo noi in situazioni che vediamo.

³⁹Ora uno dei malfattori appesi lo bestemmiava dicendo: Non sei forse tu il Cristo? Salva te stesso, e noi!

Questo primo malfattore rappresenta tutti noi, che malfattori siamo e presto o tardi dovremmo pagare, dovremmo morire. Cosa facciamo davanti alla morte e al male? Lo bestemmiamo. La bestemmia è il peccato contro Dio. E la bestemmia consiste in questo: Non sei tu forse il Cristo? La domanda è retorica. Cioè tu che sei il Cristo di sicuro, sai cosa devi fare? Salvare te stesso e noi dalla morte. Per un motivo molto semplice. Se io sono qui in croce è semplicemente, perché gli altri sono stati più potenti di me e mi hanno messo in croce, ma io sono più buono di loro, come te. È ingiusto che mi mettano in croce. Io ho fatto nulla di male, io volevo solo la libertà, supponi. - probabilmente erano dei crocifissi politici - Sono solo sfortunato. Perché se mi fosse andata bene in croce ci starebbero loro. Quindi tu, che sei onnipotente e sei Dio, salva te. Se proprio non vuoi salvare te, salva noi, altrimenti che Cristo sei, se non mi salvi dalla morte; e se non metto in croce gli altri che ci mettono noi, che sei qui con noi. Vedi come sono stati ingiusti con te. In fondo anche con me.

Sotto questo ragionamento c'è qualcosa di giusto. Perché io posso essere colpevole di tutto il male del mondo, ma se mi ammazzano almeno di quel male non sono colpevole, sono innocente del male che mi fanno. Quindi ha anche ragione dire: io della croce sono innocente. Ho fatto quel che fanno gli altri, solo sono stato sfortunato, sono stato più debole e Dio difende i deboli. Quindi il ragionamento di questo malfattore, è il ragionamento normale che facciamo tutti.



Ora vediamo questi due malfattori. In realtà, ci sono spesso in Luca due figure che sono lo sdoppiamento della stessa figura. Come i due fratelli: il maggiore e il minore, Marta e Maria, la peccatrice, il giusto, il fariseo e tante altre.

⁴⁰Ora, rispondendo quell'altro, sgridandolo disse: Tu temi neppure Dio, poiché sei nella stessa condanna? ⁴¹E noi giustamente, poiché riceviamo il giusto per quanto facemmo. Ma costui non fece nulla fuori luogo.

L'altro: è ciò che dobbiamo diventare noi. La salvezza è il passaggio dal primo al secondo malfattore. Lo minaccia: è la parola che si usa negli esorcismi, Gesù che minaccia i demoni, e gli dice: *Tu temi neppure Dio*. Degli uomini non hai avuto paura, infatti sei finito male, ma non temi neanche Dio e sei condannato alla stessa pena. Cosa ha scoperto questo? Che Dio è condannato alla mia stessa pena di malfattore. Io sono maledetto, fallito, peccatore, malfattore, sfortunato, abbandonato da Dio, abbandonato da tutti, giustamente condannato. E come mai Dio si fa condannare alla mia stessa pena? Questo è il mistero della salvezza personale. Cioè che anche nella mia morte da maledetto, da prevaricatore giustiziato giustamente, Dio è lì con me per subire la stessa sorte. Cosa vorrà dire? È lì che nasce il timor di Dio, è lì che conosci Dio. Dio è uno che ti vuole così bene che, in qualunque morte tu ti trovi, è lì con te. Cioè il suo amore, la sua vita è più grande di ogni morte. Già morire, moriamo tutti e normalmente non è che si muore gran bene. Nel senso che dopo il peccato e la morte è travagliata per tutti, è dominata dalla paura.

Allora qual è la salvezza? L'uomo cerca di salvarsi e diventa egoista: salvarsi da che cosa? Dalla morte. È la paura della morte che detta tutte le nostre azioni e ci rende egoisti e pensiamo che Dio sia uguale. Uno come noi egoista che salvi sé stesso e allora c'è tutta una religiosità di egoismo in cui si apre la partita con Dio, che è giusto tremendo e noi cerchiamo di essere schiavi. Poi nelle relazioni nostre applichiamo pure le stesse categorie e poi personalmente ci troviamo davanti alla morte e la morte è la fine di tutto.



Ora scoprire che nella mia morte non è la fine di tutto, ma è la comunione con Dio che mi ama e mai mi abbandona e che la morte è addirittura il luogo del paradiso, del giardino originario, dove Dio mi accoglie e sta lì con me, per quanto io sia lontano da lui, vuol dire che io non ho più bisogno di aver paura della morte. Vuol dire che allora, non ho più bisogno di cercare disperatamente di salvarmi, vuol dire che la mia esistenza, quei novantanove anni che vivo ancora, possono essere finalmente liberi da questa angoscia mortale, che mi fa fare il male e mi fa vivere male. Quindi posso finalmente, avere la libertà di vivere da figlio. So che la morte non è la fine di tutto, ma la comunione col Padre e quindi in questa vita non tenterò di salvarmi, ma vivrò la solidarietà coi fratelli, l'amore, la misericordia, la compassione la tenerezza. Tutte le relazioni umane diventeranno giuste, pulite, di reciproco servizio, di reciproco aiuto. Nasce il mondo nuovo e salvato.

Questa è la riflessione che sta sotto il vangelo di Luca. Quindi è una salvezza che ci porta proprio profondissima, da quella paura che tutti abbiamo, che inficia tutte le nostre azioni. È bello in questo Ebrei 2, 14, che dice che: *tutti noi abbiamo in comune la carne e il sangue. Anche lui ne è divenuto partecipe per liberare mediante la sua morte, noi dalla paura della morte.* E attraverso questa paura dice: *il diavolo ci teneva schiavi per tutta la vita.* Ora siamo finalmente liberi da questa paura e possiamo vivere da uomini liberi. Questo è quanto in qualche misura ha intuito l'altro malfattore.

L'altro malfattore siamo noi in una possibilità a cui ci porta la grazia. L'altro malfattore ha questa folgorazione. Questo che è accanto a noi è giusto, condivide la nostra pena. Non può essere una persona. Cioè il condividere una situazione come questa può essere solo da parte di Dio. Non è umano; o è un folle, un pazzo, altrimenti è Dio.

Il dramma della morte è esattamente il cessare di ogni relazione, è la solitudine, ancora di più da maledetto, da crocifisso. Lo scoprire che la morte non è la separazione e la solitudine, ma è



addirittura la comunione con l'amore assoluto, senza condizioni, col Signore della vita, è tutta un'altra cosa. Hai tutta un'altra ipotesi sulla morte e sulla vita.

È interessante che, noi giustamente siamo qui perché il male lo facciamo: *ma costui ha fatto nulla fuori posto*. Luca si premura molto di dire che Gesù è giusto. Perché se avesse fatto del male, allora sarebbe giusto che è qui come noi. Quindi è qui anche lui, perché deve pagare qualcosa, ma lui ha fatto nulla di male, come mai è qui?

Gli unici due teologi nel vangelo sono: il centurione che lo uccide perché dice l'ho ucciso io, quindi è morto per me, - capisce che Dio dà la vita per lui - e l'altro è il malfattore che rappresenta noi. Noi non l'abbiamo ucciso, perché non l'abbiamo visto, anche Luca non l'ha visto, anche Paolo. Però, sappiamo una cosa come il malfattore. Lui è lì in croce perché è lì? Poteva far senza. È lì per stare con me. Ho capito. Allora muore per me. E la fede è capire che è muore per me, che dà la vita per me, che non abbandona me. Che la mia vita e la mia morte è nella sua solidarietà, nella sua amicizia.

Contraddicendo quella che è la nostra inaffondabile persuasione, che Dio ci risolve i problemi. Andiamo da lui per chiedere che ci risolva i problemi, che sciolga difficoltà. Qui è presentato un Dio che viene a vivere le tue difficoltà. Questo è il Dio della fede. L'altro è un Dio della religiosità, è un Dio piuttosto idolo. Non è serio, non viene a vivere con te. Ti risolve i problemi, ti dà la soluzione magicamente, se te la dà. Qui invece, lui viene a vivere con te le tue difficoltà.

Se lui non fosse entrato nella morte, non ci avrebbe salvato, perché il nostro problema è che si muore. Quindi sarebbe una falsa salvezza. Per cui tutte quelle salvezze che vengono fuori in tante religioni: se farai così ti andrà bene, se farai così non morirai, sono balle! Perché muori, perché tutto finisce. Almeno che Dio entri lì, dove sai che muori e tutto finisce lì.



Perché noi viviamo la morte in modo così traumatico? Perché la morte per sé, è un evento naturale. Nasciamo e moriamo, l'unica alternativa è non nascere. Siamo a scadenza: preferibilmente entro. Perché la viviamo così la morte? La viviamo così per egoismo. Abbiamo centrato tutti su di noi, per cui dove finisco io, è la fine di tutto, ma non è così perché l'uomo è relazione. Dove finisco io comincia l'altro. Ottimo! Dove finisco assolutamente io, comincia la mia comunione con l'assoluto, con Dio.

Noi la viviamo drammaticamente proprio come dice Paolo, perché: *il pungiglione della morte è il peccato*. Se non avessimo il peccato, la morte non avrebbe il veleno nella coda, che ci avvelena tutta la vita, la vivremmo naturalmente come la nascita. Si esce e si va nella luce. Così la morte sarebbe il venire alla luce, dopo una gestazione di novant'anni, invece che di nove mesi; libera, in cui ti fai tu a immagine di Dio, secondo il gioco della tua libertà, delle tue possibilità, quindi una bellissima cosa. Finalmente nasci in Dio. Invece, non la viviamo così a causa del peccato. Ma il sapere che nel mio peccato, nel mio essere malfattore maledetto, Dio è ancora lì perché mi vuole bene, questa è la grossa scoperta.

La contemplazione della croce, istruisce molto su questo, perché uno va. Quel Dio che conosciamo lo conosciamo in Gesù Cristo. Dice Giovanni 1,18: Nessuno ha mai visto Dio. È il Figlio che c'è lo rivela, cioè Gesù. La crocifissione, il crocifisso ti presenta un uomo che è impotente, che è inchiodato alla croce. Non ti può dare una mano, non ti aiuta. Non è che ti risolve i problemi, come potrebbe risolvere un certo Dio che interviene magicamente, un idolo, ma condivide con te, vive con te. Soffre la tua stessa sorte. Questo è quanto intuisce, ed è una grande grazia, illuminazione, questo secondo malfattore.

⁴²E diceva: Gesù, ricordati di me quando sarai giunto nel tuo regno!

⁴³E gli disse: Amen ti dico: oggi con me sarai nel paradiso!

La croce è la demonizzazione dell'immagine di Dio, dell'immagine di uomo e della morte. Allora nasce la preghiera e gli dice: *Gesù*. Questo malfattore è l'unico che chiama Gesù per nome



senza epiteti. Poi lo chiamano con epiteto i lebbrosi e il cieco di Gerico: *Gesù Signore, Gesù Figlio di Davide, Gesù*. Questo lo chiama per nome. Chiamare per nome una persona, vuol dire essere in relazione con lui, essere amico. Il che vuol dire che noi possiamo essere amici di Dio, conoscerlo, chiamarlo per nome e dargli del tu. Stranamente non in quanto brave persone religiose, in quanto giusti, ma in quanto peccatori perduti. Questo è bello. Il chiamare per nome è tutto, è la relazione; è l'esistere per altro e l'altro per te.

Poi gli dice: *ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno*. Capisce che c'è un regno. È il regno del Padre, che lui come fratello testimonia. È il regno della libertà del Figlio, che lui testimonia di un amore più grande della vita e della morte; dell'amore più forte della morte, della propria morte anche ingiusta. Di una solidarietà che non conosce limite e varca anche il limite ultimo della solitudine, che è la morte.

E Gesù gli dice: *Amen* - è verità divina - *ti dico: oggi con me*. Io sono qui con te, perché tu sia con me. Ecco, finiamo in compagnia di Gesù tutti: *con me*. Questo essere con, la compagnia. La morte, invece di essere la solitudine, è la compagnia assoluta con Dio. - con è il complemento di compagnia, è la vita, è la relazione - Finalmente nasci a questa vita piena che il è il paradiso, il giardino dell'infanzia, dove mai siamo stati e dove sempre sogniamo di arrivare. Quello che era perduto, perché avevamo una falsa immagine di Dio, una falsa immagine di noi stessi.

⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo, spirò.

Questo *buio* che avviene su tutta la terra, richiama le tenebre originarie prima della creazione, indica la fine del mondo. Nella croce di Gesù finisce il mondo e nasce una nuova luce e poi capita la cosa nuova che si squarcia *il velo del tempio*. *Il velo del tempio* nasconde il santo dei Santi, la presenza di Dio. Dio non è più nascosto, non ci



separa più nulla da Dio, cade il velo ed è la nascita di Dio sulla terra. Difatti, la morte di Gesù è descritta come la nascita del Figlio.

Si squarcia il velo del tempio e parla: *Padre nelle tue mani affido la mia vita*. Che cos'è la vita? È un dono che ricevi ed è un dono che doni, ed è la circolazione d'amore del dono. Questa è l'esistenza del Figlio. Per cui la morte, è esattamente il ritorno pieno d'amore, nel quale sai rispondere a chi ti ama infinitamente. Quindi è la piena realizzazione di Dio sulla terra. Per cui la stessa morte non è più una morte, ma esattamente il ritorno all'amore del Padre, alla sorgente della vita. È così che espira, che non vuol dire muore per sé, vuol dire espirare. Per vivere bisogna ispirare ed espirare, altrimenti muori asfissiato. Quindi è una vita non più asfissata dall'angoscia di salvarsi, ma è una vita che sa respirare pienamente.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: Veramente quest'uomo era giusto! ⁴⁸Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

La parola ricorrente, che nella traduzione italiana non si vede, è sempre *theorao*, in greco è vedere: vedere, vedere. Il popolo sta a vedere e qui nel finale c'è il Centurione che vede, c'è Dio che dà la sua visione - è la prima visione di Dio - e tutta la folla che vede.

Il Centurione vede questo e dice: *Veramente quest'uomo era giusto!* Sottolinea che è giusto. Mentre Marco e Matteo sottolineano il fatto che è Dio, perché è la nuova rivelazione di Dio. Luca si rivolge invece a dei credenti che hanno già capito che Gesù è Dio, ma devono capire come ci ha salvato. Gesù ci ha salvato proprio perché è giusto e sta con noi, ingiusti e peccatori. Per questo ci salva.

Tutte le folle vedendo *questo spettacolo*: è Dio che dà spettacolo di sé sulla croce, si fa vedere per quello che è. Finalmente, vediamo Dio faccia a faccia sulla croce.

Si percuotono il petto e ritornano. La traduzione esatta sarebbe ritornano. Che cosa? Dove? Mentre tutta la nostra vita prima



era una fuga, un tentativo di salvarci, ora tutta la nostra vita è un ritorno al Padre, in comunione con i fratelli. Quindi è il cambio radicale dell'esistenza, in un ritorno al Padre.

Allora nel racconto e della morte in Luca, abbiamo una forte riflessione su che cos'è la salvezza: è la solidarietà col Padre e coi fratelli in vita e morte. Questa solidarietà sdeemonizza l'immagine di Dio, l'immagine politica, l'immagine della salvezza personale e sdeemonizza la morte. Possiamo finalmente, vivere da figli e da fratelli, in vita e in morte, sapendo che tutta la vita è un ritorno alla pienezza di vita.